



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

OSSERVATORIO PROFESSIONI

2020

DICEMBRE 2020



INDICE

PREMESSA	pag. 2
L'IMPORTANZA DEL LAVORO INDIPENDENTE IN ITALIA	pag. 3
I RISULTATI DELL'INDAGINE CNA PROFESSIONI PER L'ANNO 2020	pag. 15
CONCLUSIONI E PROPOSTE	pag. 28



PREMESSA

Nell'aprile 2015 CNA Professioni presentava la prima edizione dell'Osservatorio CNA dedicato alle professioni non ordinistiche, ovvero professioni non organizzate in ordini o collegi di cui alla Legge 4/2013.

L'obiettivo di CNA Professioni era quello di creare uno strumento conoscitivo dedicato a questa parte del mercato del lavoro che, pur in forte espansione negli ultimi anni, appare ancora poco conosciuta agli occhi dei più.

Oggi più che mai, in un periodo economico e sociale caratterizzato da una crisi fortissima determinata dalla pandemia COVID-19 si rende necessaria un'analisi della situazione al fine di poter trovare risposte e soluzioni efficaci per sostenere e far ripartire questo importante settore economico.

Per questo la lente di ingrandimento dell'Osservatorio Professioni 2020, rispetto alle passate edizioni, è stata posta, oltre che sugli aspetti strutturali che caratterizzano l'attività dei professionisti, anche sulla difficile congiuntura di quello che resterà nella memoria come l'anno della pandemia.

Sarà necessario che la politica sappia mettere al centro la sua capacità di ascolto per non vanificare interventi e sostegni e tutelare davvero questo settore.

L'IMPORTANZA DEL LAVORO INDIPENDENTE IN ITALIA

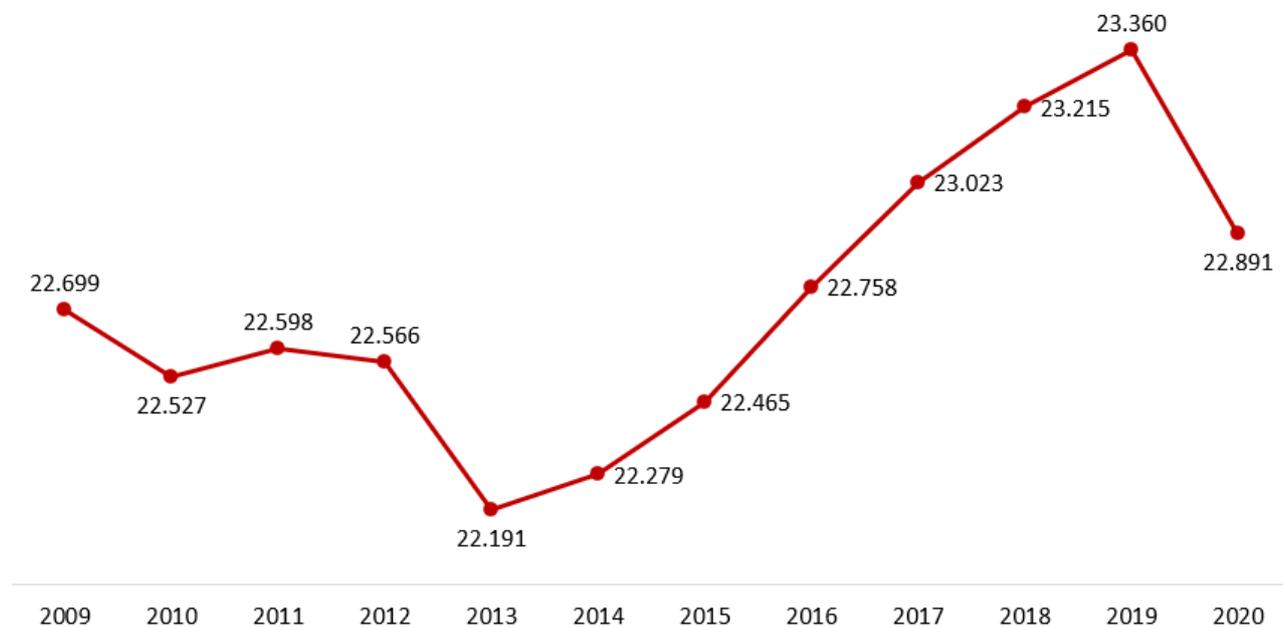
L'andamento dell'occupazione in Italia nei primi sei mesi del 2020

La pandemia da Covid-19, che nei primi sei mesi del 2020 ha paralizzato l'attività economica dell'Italia, ha sortito da subito effetti molto negativi anche sull'occupazione. Tra dicembre 2019 e giugno 2020, infatti, il numero di occupati è diminuito di 469mila unità. Si tratta di un decremento del 2,0% che, oltre a interrompere la crescita dei posti di lavoro in atto dal 2013 ha riportato l'occupazione del Paese su livelli registrati nel 2016.

GRAFICO 1 - ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE ITALIANA TRA IL 2009 E IL 2020

Migliaia di occupati. Medie annue per il periodo 2009-2019 e media primo semestre per il 2020

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



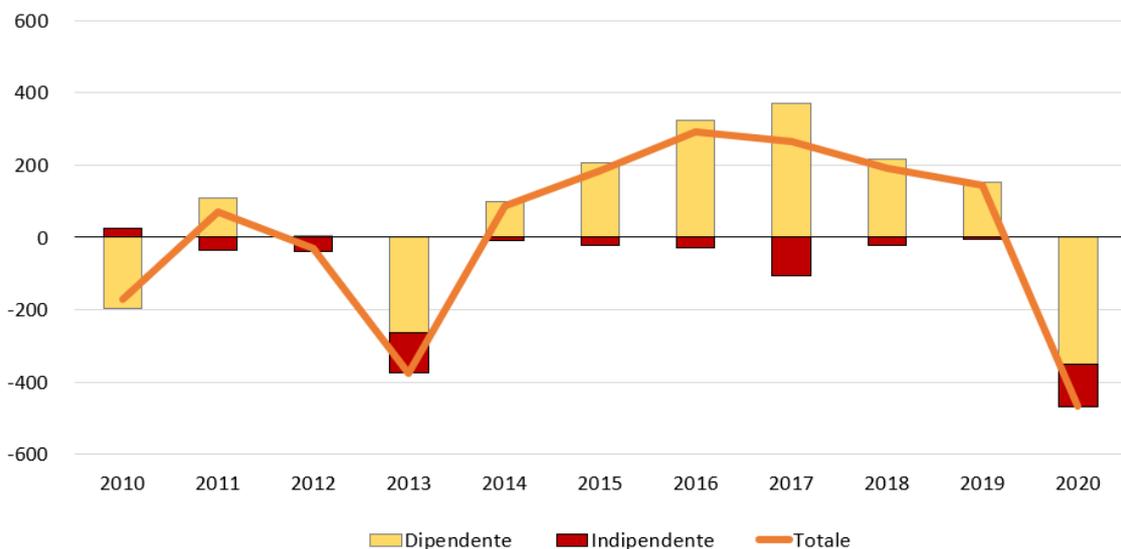
La crisi in atto nel 2020 ha colpito sia l'occupazione dipendente che quella indipendente. Su base tendenziale, nei primi sei mesi dell'anno la prima si è ridotta di 260mila unità (si tratta in grande parte di posti di lavoro non permanenti che, giunti a scadenza, non sono stati rinnovati), la seconda di 134mila unità. In entrambi i casi le perdite registrate sono le più profonde degli ultimi anni nei quali i due aggregati avevano seguito traiettorie opposte (grafico 2): se da un lato, infatti,

l'occupazione dipendente risultava in aumento continuo dal 2013; dall'altro, l'occupazione indipendente ha accresciuto ancora di più le perdite accumulate ininterrottamente addirittura tra il 2013 e il 2019. In un arco temporale di lungo periodo, 2009-2019, infatti, l'occupazione dipendente in Italia è aumentata del 6% (circa un milione di posti di lavoro in più) mentre quella indipendente è diminuita del 6,3% (-365mila posti di lavoro).

GRAFICO 2 - ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE E INDIPENDENTE TRA IL 2010 E IL 2020

Variazioni assolute medie annue dal 2010 al 2019 e tendenziale semestrale per il 2020

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



La contrazione dell'occupazione indipendente negli ultimi anni appare significativa sia perché si è concretizzata in una fase di crescita economica sia alla luce che del peso che essa ha all'interno dell'occupazione italiana.

Il lavoro indipendente risulta infatti uno dei tratti caratterizzanti del mercato del lavoro italiano. Nel secondo trimestre 2020, i lavoratori indipendenti erano 5,2 milioni pari al 22,7% dell'occupazione complessiva.

All'interno dell'occupazione indipendente, il 58,6% del totale sono **lavoratori in proprio**, ovvero lavoratori autonomi che svolgono attività e prestazioni di tipo manuale (artigiani, commercianti, agricoltori-allevatori e, in generale, quelli che la legge considera piccoli imprenditori).

TAVOLA 1 - L'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Primo semestre 2020. Valori assoluti, variazioni assolute e % tendenziali, composizione % occupazione indipendente per profili professionali

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

	Valori assoluti	Variazioni		Composizione % lavoro indipendente
		Assolute	Percentuali	
Imprenditore	254.544	-14.924	-5,5	4,9
Libero professionista	1.408.792	-22.362	-1,6	27,1
<i>libero professionista senza dipendenti</i>	1.227.738	1.458	0,1	23,6
<i>libero professionista con dipendenti</i>	181.055	-23.820	-11,6	3,5
Lavoratore in proprio	3.043.722	-18.974	-0,6	58,6
<i>lavoratore in proprio senza dipendenti</i>	2.124.819	-41.542	-1,9	40,9
<i>lavoratore in proprio con dipendenti</i>	918.904	22.568	2,5	17,7
Coadiuvante familiare	261.359	-41.175	-13,6	5,0
Socio di cooperativa	30.753	-1.403	-4,4	0,6
Collaboratore	196.603	-35.372	-15,2	3,8
Totale lavoratori indipendenti	5.195.771	-134.209	-2,5	100,0
Totale lavoratori dipendenti	17.695.485	-260.076	-1,4	
Totale	22.891.256	-394.285	-1,7	

Seguono i **liberi professionisti** (ovvero i lavoratori indipendenti che esercitano professioni intellettuali, che sono il 27,1% del totale), gli **"altri indipendenti"** (9,4%; composti dall'insieme dei coadiuvanti familiari, i soci di cooperativa e i collaboratori) e gli **imprenditori** propriamente detti (4,9%; identificabili come coloro che esercitano professionalmente un'attività economica organizzata a norma dell'articolo 2082 del Codice Civile - Libro V, Titolo II, Capo I, Sezione I).

Nei primi sei mesi del 2020, all'interno dell'occupazione indipendente, il profilo professionale che ha registrato in assoluto la diminuzione tendenziale di posti più rilevante è quello dei coadiuvanti familiari (-41mila posti di lavoro, tavola 1). Il dato, a prima vista sorprendente (i coadiuvanti familiari rappresentano infatti il 5% all'interno del lavoro indipendente) è una conseguenza diretta della pandemia da Covid-19 che, limitando fortemente le interazioni interpersonali, ha avuto un impatto

molto negativo sull'attività lavorativa di quanti forniscono servizi domiciliari (lavoro domestico e assistenza agli anziani).

Il secondo profilo professionale per perdita di posti di lavoro e quello dei collaboratori (-35mila unità). Anche in questo caso si tratta di un aggregato di dimensione contenuta (il 3,8% dell'occupazione indipendente) la cui diminuzione non è da ricondurre solamente alla pandemia ma anche ai diversi interventi legislativi che ne hanno limitato fortemente la convenienza relativa sia rispetto alla libera professione sia rispetto al lavoro dipendente.

A completare il "podio" dei profili professionali indipendenti che hanno registrato le maggiori perdite occupazionali nei primi sei mesi del 2020 vi sono, quasi a pari merito, le libere professioni (oltre -22mila unità) e il lavoro autonomo (-19mila unità). In entrambi i casi le diminuzioni dell'occupazione sembrano riconducibili al *lockdown* dei mesi di marzo e aprile che ha paralizzato l'attività produttiva nazionale.

Gli andamenti di lungo periodo dell'occupazione indipendente

Come anticipato, nell'ultimo decennio l'occupazione indipendente è diminuita in maniera importante: tra il 2009 e il 2019, -356mila di posti di lavoro pari a una contrazione percentuale del 6,3%.

Le figure professionali che compongono la galassia del lavoro indipendente hanno registrato però tassi di variazione molto diversi e, in alcuni casi, hanno seguito traiettorie opposte. Avendo in mente quelle che sono le tipologie di lavoratori indipendenti più rappresentative si rileva infatti che, da un lato, è aumentato in maniera rilevante il numero dei liberi professionisti (+300mila unità, +26,4%); dall'altro si è ridotto in maniera molto pronunciata, il numero dei lavoratori autonomi (-439mila unità, -12,6%)

L'aumento delle libere professioni, evidente in tutto il periodo considerato salvo che nei primi sei mesi 2020 (grafico 3), è parte dell'inarrestabile processo di terziarizzazione dell'economia che non è venuto meno anche nell'ultimo decennio, indipendentemente dalle fasi del ciclo economico, ma non solo.

TAVOLA 2 - L'OCCUPAZIONE IN ITALIA NEL 2009 E NEL 2019

Anni 2009 e 2019. Valori assoluti, variazioni assolute e %, composizioni % dell'occupazione indipendente nel 2009 e nel 2019
 Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

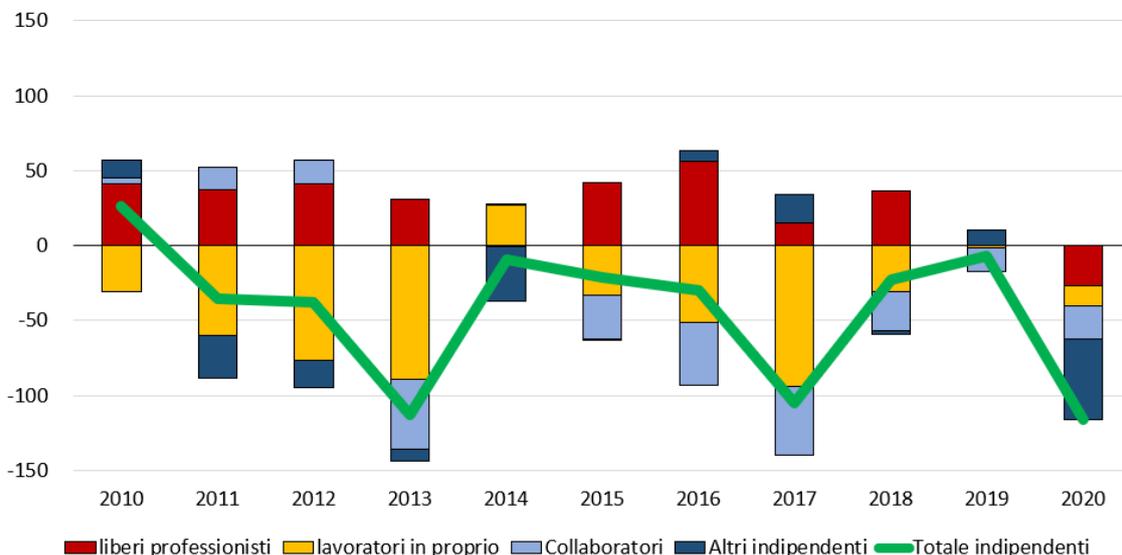
	Valori assoluti	Variazioni 2009-2019		Composizione % lavoro indipendente	
		Assolute	Percentuali	2009	2019
Imprenditore	272.432	13.987	5,4	4,6	5,1
Libero professionista	1.435.784	300.122	26,4	20,0	27,0
<i>libero professionista senza dipendenti</i>	1.232.879	286.430	30,3	16,7	23,2
<i>libero professionista con dipendenti</i>	202.905	13.692	7,2	3,3	3,8
Lavoratore in proprio	3.056.761	-439.105	-12,6	61,7	57,5
<i>lavoratore in proprio senza dipendenti</i>	2.138.019	-272.242	-11,3	42,5	40,2
<i>lavoratore in proprio con dipendenti</i>	918.742	-166.863	-15,4	19,2	17,3
Coadiuvante familiare	298.764	-57.102	-16,0	6,3	5,6
Socio di cooperativa	29.740	-4.480	-13,1	0,6	0,6
Collaboratore	218.720	-169.473	-43,7	6,8	4,1
Totale lavoratori indipendenti	5.312.201	-356.051	-6,3	100,0	100,0
Totale lavoratori dipendenti	18.047.666	661.149	2,9		
Totale	23.359.867	652.805	7,3		

L'aumento di coloro che svolgono prestazioni di tipo intellettuale e sono titolari di partita Iva è stato favorito infatti anche dall'introduzione di norme finalizzate a diminuire la convenienza delle collaborazioni, che infatti sono diminuite di -356mila unità nei dieci anni considerati (-6,3%) a favore sia delle professioni che del lavoro dipendente.

7

GRAFICO 2 - ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE TRA IL 2010 E IL 2020 PER PROFILI PROFESSIONALI

Variazioni assolute medie annue dal 2010 al 2019 e tendenziale semestrale per il 2020
 Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



Queste norme hanno riguardato in maniera particolare le collaborazioni convertite in professioni non ordinistiche svolte da soggetti che sono titolari di partita Iva e che versano i contributi maturati sui redditi della professione presso la Gestione Separata INPS.

I professionisti non ordinistici secondo la Legge 4/2013

I liberi professionisti possono essere iscritti agli albi professionali (è il caso, ad esempio, di avvocati, architetti, ingegneri) ma accade anche che il requisito di iscrizione non sia obbligatorio, spesso perché le professioni sono nate in anni recenti o perché gli albi in questione non sono mai stati istituiti. In questo caso, si parla di professioni non ordinistiche regolamentate dalla Legge 4/2013.

In particolare, secondo la Legge 4/2013 per

«professione non organizzata in ordini e collegi», (...), si intende l'attività economica, volta alla prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con l'esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi (...), delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinate da specifiche normative.

È evidente quindi che, in prima approssimazione, i professionisti non ordinistici sono i soggetti muniti di partita IVA che, non disponendo di un ordine e di una propria cassa previdenziale, versano i loro contributi presso la Gestione Separata dell'INPS.

I lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS non rappresentano però la totalità dei professionisti non ordinistici. Sempre la Legge 4/2013 (Art.1, comma 5) chiarisce infatti che

La professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente.

Quindi, ai sensi della Legge 4/2013, vi sono soggetti che svolgono mestieri assimilabili alle professioni non ordinistiche, ma che operano senza partita IVA. Alcuni rientrano nella Gestione

Separata (i collaboratori, definiti nel seguito), altri operano come dipendenti (il cuoco in un ristorante o il chinesologo in una palestra), altri ancora come imprenditori/lavoratori in proprio (l'optometrista, titolare di un negozio di ottica). Si tratta, quindi, di un insieme di soggetti che svolgono la medesima attività dei liberi professionisti muniti di partita IVA, ma che sono assoggettati, completamente o in maniera parziale, a condizioni fiscali e previdenziali diverse da quelle della Gestione Separata INPS.

Data la grande eterogeneità delle modalità con cui vengono svolte le professioni, nel seguito verranno considerati professionisti non ordinistici solamente i soggetti che versano i contributi presso la Gestione Separata INPS, ossia i titolari di partita IVA e i collaboratori.

L'osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato

Nell'osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato rientrano tutti coloro che versano i contributi presso la Gestione Separata.

Considerando la tipologia di versamento, l'INPS distingue i contribuenti alla Gestione Separata tra

- **professionisti**, lavoratori titolari di partita IVA che, esercitando una professione abituale anche in modo non esclusivo, provvedono in prima persona al versamento dei contributi, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF;
- **collaboratori**, lavoratori i cui contributi sono versati dal committente (persona fisica o soggetto giuridico) entro il mese successivo di corresponsione del compenso e che svolgono la loro attività sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa¹.

Tra i professionisti, oltre a quelli non organizzati in ordini professionali e privi quindi di una propria cassa previdenziale (i cosiddetti non ordinisti, oggetto di questo Osservatorio) vi possono essere quelli che, pur avendo forme obbligatorie di previdenza gestite dalle rispettive casse, sono tenuti a

¹ Si tratta ad esempio dei lavoratori autonomi occasionali, dei collaboratori (a progetto, occasionali, presso la PA, presso giornali o riviste), dei venditori porta a porta, degli associati in partecipazione, degli aventi cariche societarie (amministratori, sindaci di società).

versare contributi presso la Gestione Separata solo per i redditi derivanti da attività professionali diverse da quelle inerenti la propria cassa.

Sia i professionisti che i collaboratori possono essere poi distinti in “esclusivi” o “concorrenti” a seconda delle modalità di svolgimento dell’attività. In particolare, sono

- **esclusivi**, i contribuenti che versano i contributi esclusivamente presso la Gestione Separata (direttamente i professionisti, tramite il committente i collaboratori);
- **concorrenti**, i contribuenti che versano presso la Gestione Separata solo una parte dei contributi, avendo altre forme di reddito oltre a quella da lavoro parasubordinato.

Dall’incrocio delle quattro definizioni emergono quindi i seguenti quattro profili

1. **Professionisti esclusivi**; contribuenti titolari di partita IVA che versano i loro contributi in prima persona e in via esclusiva presso la Gestione Separata.
2. **Professionisti concorrenti**; contribuenti titolari di partita IVA che versano una quota dei loro contributi in prima persona presso la Gestione Separata e la restante in altre casse previdenziali in quanto è maturata su redditi che non riguardano la libera professione non ordinistica o che nulla hanno a che fare con la libera professione (lavoro dipendente o pensioni).
3. **Collaboratori esclusivi**; collaboratori i cui contributi sono versati totalmente dal committente presso la Gestione Separata per attività svolte sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa;
4. **Collaboratori concorrenti**; collaboratori per i quali la quota prevalente dei contributi è versata dal committente presso la Gestione Separata. La restante parte è invece versata in altre casse per attività diverse dal lavoro parasubordinato.

Secondo una definizione ampia, che recepisce quanto previsto dalla Legge 4/2013 le professioni non ordinistiche possono essere svolte dai titolari di partita IVA che non abbiano un ordine professionale ma anche dai collaboratori e dai lavoratori dipendenti. Non potendo monitorare tutti coloro che svolgono le attività di cui alla Legge 4/2013 come dipendenti, limiteremo il perimetro dei

professionisti non ordinistici ai lavoratori che versano i loro contributi presso la Gestione Separata. Tra questi, è evidente che, al di là di quanto stabilito dalla Legge 4/2013, debbano essere considerati “professionisti in senso stretto” solo i titolari di Partita Iva che si distinguono dai collaboratori per

- La completa autonomia circa i tempi e le modalità del lavoro, dato il mancato potere di coordinamento del committente;
- la mancanza del requisito della continuità, dato il carattere del tutto episodico dell’attività lavorativa;
- il mancato inserimento funzionale del lavoratore nell’organizzazione aziendale.

La Gestione Separata INPS

Di seguito vengono riportate le principali informazioni statistiche riguardanti i professionisti non ordinistici iscritti alla Gestione Separata.

I dati sono aggiornati fino al 2019 quando gli iscritti alla Gestione Separata erano 1.331.814, in aumento dell’1,7% rispetto al 2018, ma in forte diminuzione sia nell’orizzonte temporale di medio periodo che in quello di lungo periodo. Tra il 2015 e il 2019, infatti, il numero di iscritti si è ridotto di 103mila unità (-7,2%), nell’ultimo decennio di circa 380mila unità (-22,2%).

La diminuzione complessiva degli iscritti nel medio e nel lungo periodo è stata determinata da quella dei collaboratori, che nel 2019 rappresentavano il 71,1% del totale, il cui numero è calato in maniera continua tra il 2009 e il 2016, salvo stabilizzarsi successivamente. Al contrario il numero dei contribuenti professionisti è aumentato ininterrottamente in tutto il decennio (+140mila unità tra il 2009 e il 2019, pari a una variazione cumulata del +57,2%).

Le diverse dinamiche osservabili all’interno della Gestione Separata (aumento dei professionisti da un lato e diminuzione dei collaboratori dall’altro) sono ascrivibili a interventi legislativi specifici miranti a restringere la platea dei collaboratori, tra cui la Riforma Fornero (Legge 92/2012) e il *Jobs Act* (decreto legislativo 81/2015).

La Riforma Fornero, infatti, ha posto limiti alle collaborazioni onde evitare che le stesse venissero applicate dai datori di lavoro a personale privo di contratti a tempo indeterminato ma che operava con condizioni tipiche della subordinazione.

Il *Jobs Act* ha ristretto l'ambito di applicazione delle collaborazioni riconducendo alla disciplina del lavoro dipendente "i rapporti che si concretizzano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali e continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro".

TAVOLA 3 - IL LAVORO PARASUBORDINATO IN ITALIA

Professionisti e collaboratori negli anni 2009-2016

Numero di contribuenti alla Gestione Separata INPS per tipologia e modalità di svolgimento di versamento

	Professionisti			Collaboratori			Totale
	Concorrenti (1)	Esclusivi (2)	Totale (3)	Concorrenti (4)	Esclusivi (5)	Totale (6)	
2009	70.468	174.276	244.744	499.268	968.398	1.467.666	1.712.410
2010	78.683	184.889	263.572	493.511	950.528	1.444.039	1.707.611
2011	86.037	195.222	281.259	502.312	962.428	1.464.740	1.745.999
2012	87.863	207.250	295.113	503.992	922.373	1.426.365	1.721.478
2013	86.931	214.399	301.330	484.057	777.245	1.261.302	1.562.632
2014	85.318	227.856	313.174	468.883	741.433	1.210.316	1.523.490
2015	86.331	236.841	323.172	461.016	650.668	1.111.684	1.434.856
2016	87.864	246.155	334.019	432.768	485.120	917.888	1.251.907
2017	88.179	260.270	348.449	432.341	486.624	918.965	1.267.414
2018	90.116	278.744	368.860	447.091	493.938	941.029	1.309.889
2019	91.128	293.627	384.755	453.806	493.253	947.059	1.331.814

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

Infine il Legislatore è intervenuto anche diminuendo la convenienza economica dello status di collaboratore rispetto a quello di professionista modificando le aliquote contributive: tra il 2014 e il 2018 quella dei professionisti è diminuita di due punti (dal 27% al 25%) mentre quella dei collaboratori è aumentata di cinque punti dal 28% al 33%.

Per effetto di questa attività normativa la platea dei contribuenti alla Gestione Separata, oltre a restringersi (molti collaboratori sono diventati lavoratori dipendenti come testimoniato dai dati

Istat), si è ricomposta. Il peso dei collaboratori è infatti diminuito di quasi quindici punti (dall'85,7% al 71,1%) a favore dei professionisti.

La banca dati INPS fornisce elementi di conoscenza anche riguardo ai redditi, alle distribuzioni di genere e per classi di età e per territori. Questi i dati più significativi aggiornati al 2019.

- **Redditi complessivamente dichiarati:** 28,4 miliardi di euro.
- **Reddito medio:** 21.290 euro, in aumento dell'8,2%rispetto al 2015.
- **Distribuzione degli iscritti alla Gestione Separata per sesso:** complessivamente la popolazione degli iscritti alla Gestione Separata si caratterizza per una prevalenza di lavoratori di sesso maschile (sono 807.087, il 60,6% del totale). Tra il 2015 e il 2019 la diminuzione del numero di iscritti (-7,2%) ha riguardato in maniera più accentuata le donne (-8,0%) che gli uomini (-6,7%)
- **Componente giovanile** (iscritti alla Gestione Separata sotto i 40 anni): 193.436 lavoratori, pari al 14,5% del totale del totale, in diminuzione del 13,4% rispetto al 2015. Da notare che, in maniera simile a quanto osservato per la popolazione complessiva degli iscritti alla Gestione Separata, anche nel caso della componente giovanile gli andamenti del numero di iscritti appare divaricato a seconda delle modalità di contribuzione: tra il 2015 e il 2019 tra gli under 40 è aumentato in maniera importante il numero dei professionisti (+19,6%) mentre è diminuita in misura pesante la presenza dei collaboratori (-22,2%)
- **Distribuzione territoriale:** più della metà (il 56,0%) degli iscritti alla Gestione Separata (il 56,0% pari a 745.504 unità) risiede in regioni settentrionali, dato che è coerente con quella che è la composizione del tessuto produttivo nei territori. Da osservare che tra il 2015 e il 2019 in tutti i territori è diminuito il numero degli iscritti alla Gestione Separata ma meno nelle regioni settentrionali (-5,9%).

TAVOLA 4 - CONTRIBUENTI ALLA GESTIONE SEPARATA PER CLASSI DI ETÀ'

Valori assoluti e composizione % 2019; variazioni % 2019/2015

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

		Professionisti	Collaboratori	Totale
Valori assoluti 2019	fino a 29 anni	56.454	136.982	193.436
	30-59 anni	277.423	626.381	903.804
	60 anni e più	50.878	183.696	234.574
	Totale	384.755	947.059	1.331.814
		Professionisti	Collaboratori	Totale
Variazioni % 2015-2019	fino a 29 anni	19,6	-22,2	-13,4
	30-59 anni	18,2	-15,5	-7,4
	60 anni e più	23,4	-5,3	-0,2
	Totale	19,1	-14,8	-7,2
		Professionisti	Collaboratori	Totale
Composizione % 2019	fino a 29 anni	14,7	14,5	14,5
	30-59 anni	72,1	66,1	67,9
	60 anni e più	13,2	19,4	17,6
	Totale	100,0	100,0	100,0

TAVOLA 5 - CONTRIBUENTI ALLA GESTIONE SEPARATA PER GENERE

Valori assoluti e composizione % 2019; variazioni % 2019/2015

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

	Uomini	Donne	Totale
Valori assoluti 2019	807.087	524.727	1.331.814
var. % 2015-2019	-6,7	-8,0	-7,2
Composizione di genere	60,6	39,4	100,0

TAVOLA 6 - I CONTRIBUENTI ALLA GESTIONE SEPARATA NEI TERRITORI

Valori assoluti e composizione % 2019; variazioni % 2019/2015

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
Valori assoluti 2019	745.504	330.218	256.092	1.331.814
Variazione % 2015-2019	-5,9	-8,6	-8,9	-7,2
Composizione % 2019	56,0	24,8	19,2	100,0

I RISULTATI DELL'INDAGINE CNA PROFESSIONI PER L'ANNO 2020

L'Osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato delinea abbastanza precisamente il profilo dei professionisti non ordinistici contribuenti alla Gestione Separata. Esso, in particolare, consente di sapere quanti sono (in termini complessivi ma anche per genere e classi di età), dove operano (localizzazione geografica per regione) e a quanto ammontano i loro redditi.

L'Osservatorio non offre però alcuna informazione sulle attività svolte dai professionisti, sugli elementi distintivi di ciascuna professione e sulle forme organizzative adottate.

Per rispondere a queste domande (cosa fanno?, qual è la loro clientela?, come sono organizzati?, quali sono le maggiori criticità denunciate nell'esercizio della professione?) nel 2014 la CNA ha promosso per la prima volta una indagine conoscitiva di tipo qualitativo, con l'obiettivo di fare emergere ulteriori informazioni circa i mestieri svolti dai professionisti non ordinistici.

Nelle pagine che seguono vengono riportati i dati dell'indagine riferiti al 2020. Rispetto alle passate edizioni dell'Osservatorio, la lente di ingrandimento è stata posta, oltre che sugli aspetti strutturali che caratterizzano l'attività dei professionisti, anche sulla difficile congiuntura di quello che resterà nella memoria come l'anno della pandemia. In particolare è stato chiesto quale è stata l'entità delle perdite economiche nei mesi del *lockdown* e nei mesi successivi e quali siano state le strategie di risposta adottate dai professionisti per fare fronte a una crisi senza precedenti.

L'analisi è stata svolta mediante la somministrazione di un questionario a un campione di 775 rispondenti che esercitano 39 professioni. Un campione particolarmente ampio e variegato, composto da attività molto differenti tra loro e difficilmente rappresentabili in maniera unitaria.

Data la necessità di sintesi della trattazione le professioni di cui alla legge 4/2013 sono state quindi aggregate in due macro-settori in base alla tipologia di clientela prevalente.

- Servizi per le persone
- Servizi per le imprese

Nei servizi per la persona si ritrovano attività rivolte alla collettività, che possono essere anche molto diverse tra loro. Alcune di queste sono ormai tradizionali (ad esempio le attività dei cuochi e dei

fotografi), altre risultano più recenti, altre ancora hanno a che fare con il benessere fisico degli individui (es. le attività degli arti-terapeuti, dei chinesiologi e degli osteopati).

Nei servizi per le imprese ricadono invece molte attività professionali necessarie per il funzionamento delle imprese e che spesso sono finalizzate al disbrigo di adempimenti burocratici richiesti dal Legislatore (è il caso, ad esempio, dell'attività dei tecnici della sicurezza sui posti di lavoro o dei tributaristi).

I risultati dell'indagine 2020

L'età anagrafica

L'età media dei professionisti non ordinistici che hanno partecipato all'Indagine CNA è di circa 50 anni. Rispetto al dato medio non vi è una grande variabilità quando si considerano i rami di attività: l'età media di coloro che operano nei servizi per la persona (49,6 anni) è inferiore rispetto a quella di coloro che svolgono servizi per le imprese solo di un anno. Tuttavia, se si considera la distribuzione per classi di età, emerge che il peso delle classi di età più giovani (fino a 40 anni) risulta significativamente più contenuta nei servizi per la persona (23,2% contro il 18,2% dei servizi per le imprese). Ciò appare coerente col fatto che nei servizi per la persona vi sono attività nate in anni recenti e spesso di tipo voluttuario. Tra queste, ad esempio vi sono le attività dei *wedding planner* e degli arti-terapeuti.

Età dei rispondenti (composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
Under 30	4,7	6,1	4,1
31-40 anni	15,8	17,1	14,1
41-50 anni	27,6	27,4	27,2
51-60 anni	35,4	31,5	38,8
over 60 anni	16,7	17,9	15,7
Totale	100,0	79,7	100,0
Età media in anni	50,3	49,6	50,8

Anno di avviamento delle attività professionali

Le attività professionali non ordinistiche sono relativamente giovani. Sia nei servizi per la persona che in quelli per le imprese, più della metà delle attività professionali sono state avviate negli anni Duemila. Nei servizi per la persona la quota di attività avviate negli ultimi dieci anni risulta significativamente più alta (35,4%) che nei servizi per le imprese a conferma del fatto che i servizi di tipo voluttuario, legati al benessere e alla salute, abbiano accresciuto il loro peso in tempi recenti anche in funzione dell'innalzamento del tenore di vita delle persone.

Anno di nascita dell'attività (composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
prima del 1970	1,3	1,7	0,5
1970-1999	37,8	36,1	39,3
2000-2010	27,9	26,5	29,3
2011-2020	32,7	35,4	30,6
	100,0	100,0	100,0

Il livello di istruzione dei professionisti

Nel complesso, il mondo delle professioni non ordinistiche si caratterizza per livelli di istruzione medio-alti (i laureati sono il 38,4% del totale) ma tra loro eterogenei a seconda delle attività svolte.

Titolo di studio (composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
Scuola media inferiore	6,6	10,3	2,3
Scuola media superiore	55,0	59,2	50,4
Laurea	31,3	23,3	40,9
Diploma post-laurea	7,1	7,1	6,4
	100,0	100,0	100,0

Livelli di istruzione meno elevati (che non vanno oltre la scuola media superiore) sono prevalenti nei servizi per le persone. In questo caso, infatti, il dato è influenzato da categorie particolari, quale quella dei cuochi, che, nate in anni più lontani, per molto tempo si sono basate sul *learning by doing*, ossia sull'esperienza diretta maturata sul campo.

Una maggiore presenza di laureati si rileva invece, generalmente, i servizi per le imprese dove, infatti, il 47,3% degli operatori ha portato a termine gli studi universitario.

Le differenze di genere

Come si è visto in precedenza analizzando i dati INPS, circa il 61% dei professionisti non ordinistici è di genere maschile. Si tratta di un dato perfettamente in linea con quello registrato nell'Indagine CNA che, per altro, risulta molto simile nelle due macro-categorie dei servizi per la persona e dei servizi per le imprese.

Genere dei rispondenti (composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
Maschile	61,4	60,8	61,7
Femminile	38,6	39,2	38,3
	100,0	100,0	100,0

Qualche differenza più marcata emerge quando si considerano le singole professioni. All'interno dei servizi per la persona, ad esempio, la prevalenza della componente maschile è infatti molto marcata in una attività tradizionale quale quella dei cuochi (69,5 che per molti anni sono state ad appannaggio quasi esclusivo del genere maschile. La presenza femminile è più rilevante invece nei servizi orientati strettamente al benessere delle persone (72,2%)

Aspetti organizzativi

Negli anni i professionisti non ordinistici hanno aumentato la loro specializzazione ed oggi si dedicano in maniera pressoché esclusiva alla professione.

L'attività di professionista è la tua attività prevalente?

(composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
Si	87,4	83,7	89,4
No	12,6	16,3	10,6
	100,0	100,0	100,0

Complessivamente, infatti, l'87,4% di coloro che hanno partecipato all'indagine CNA dichiara che quella professionale costituisce l'attività prevalente. Questa percentuale risulta più bassa tra quanti svolgono servizi per la persona, coerentemente col fatto che si tratta di ambiti di attività nati in anni recenti e che talvolta non permettono ancora di percepire redditi adeguati.

 19

In effetti, scorrendo i dati, emerge che tra i professionisti che erogano servizi per la persona ben il 24,4% ha realizzato nel 2019 un fatturato non superiore ai 10mila euro. Si tratta di una quota decisamente superiore rispetto a quelle registrate tra coloro che erogano servizi alle imprese (12,4%).

In quale delle seguenti classi si colloca il fatturato derivante dalla tua professione nel 2019?

(composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
fino a 10 mila euro	18,3	24,4	12,4
10mila-20mila euro	16,9	20,3	11,8
20mila-50mila euro	34,4	28,9	41,0
50mila-100mila euro	17,8	13,7	22,3
Oltre 100mila euro	12,5	12,7	12,4
	100,0	100,0	100,0

Un'ultima, importante circostanza, che distingue le attività dei servizi per la persona e per le imprese riguarda infine la possibilità di esercitare la professione avvalendosi di collaboratori e/o dipendenti.

Numero di collaboratori/dipendenti (composizioni %)			
	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
0	47,7	44,5	48,8
1	12,2	9,8	16,5
2-5	26,4	26,3	27,2
6-10	8,2	12,0	3,9
più di dieci	5,6	7,4	3,6
	100,0	100,0	100,0

Se, infatti, più della metà dei professionisti partecipanti all'Indagine CNA (complessivamente il 52,3%) opera con collaboratori/dipendenti, l'attività dei professionisti che erogano servizi per la persona appare più strutturata rispetto a quella dei servizi per le imprese. Nella prima il numero di collaboratori/dipendenti supera le cinque unità nel 19,4% dei casi, nella seconda solo nel 7,5%.

I dati riguardanti i professionisti che operano con dipendenti/collaboratori appare di tutto rilievo e testimonia la capacità di questo segmento del mondo del lavoro di creare occupazione aggiuntiva, come emerge anche dai dati Istat.

I professionisti nell'anno del Covid-19: operatività e risultati economici, strategie di risposta alla crisi e giudizi sull'azione del Governo

Nel periodo del *lockdown*, anche il mondo delle professioni ha dovuto fare i conti con la chiusura di alcuni settori economici e con le norme riguardanti il distanziamento sociale ma in maniera differenziata a seconda delle attività svolte.

Complessivamente un professionista su due (il 49,0%) è stato costretto a fermarsi. Tra coloro che hanno continuato a lavorare solo il 15% lo ha potuto fare senza modificare sostanzialmente le modalità operative.

I professionisti che erogano i servizi per le persone sono risultati sicuramente i più penalizzati dal momento che la loro attività prevede, in molti casi, un contatto fisico diretto e ravvicinato con i clienti. Tra questi professionisti, infatti, il 79,0% ha dovuto interrompere completamente l'attività e solo il 5,4% ha potuto continuare a lavorare senza dovere modificare la propria organizzazione.

Diversa è invece la situazione dei professionisti che erogano servizi per le imprese. Di questi, "solo" il 22,5% ha conosciuto una pausa forzata all'erogazione dell'attività nei mesi del *lockdown*. Il 23,4% ha invece continuato ad operare seguendo le modalità consuete mentre ben il 54% ha potuto continuare a lavorare grazie alla possibilità di adottare modalità organizzative diverse da quelle consuete ma comunque efficaci (es. lavoro on line).

Nei mesi di marzo, aprile e maggio hai continuato ad esercitare la tua attività?
(composizioni %)

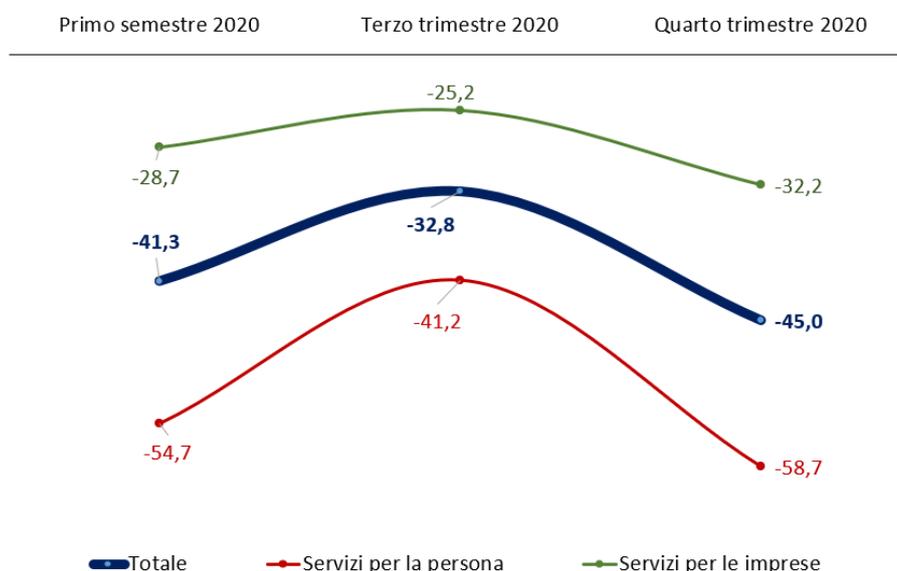
	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
No. La chiusura di alcuni settori dell'economia e le norme riguardanti il distanziamento sociale non mi hanno consentito di svolgere la mia attività	49,0	79,0	22,5
Si. Ho continuato ad operare come sempre	14,9	5,4	23,4
Si, ma adottando nuove modalità operative e organizzative (es. lavoro on line)	36,2	15,6	54,0
	100,0	100,0	100,0

Stando così le cose non sorprende che durante il *lockdown* coloro che erogano servizi alle imprese abbiano accusato perdite annue profonde (-28,7% del fatturato nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019) ma sicuramente meno drammatiche rispetto a quelle registrate dai servizi per la persona (-54,7%).

Per tutte le professioni considerate l'andamento del fatturato nei mesi del Covid-19 presenta un andamento simile. Finito il *lockdown* in tutti gli ambiti di attività si è registrato un recupero parziale delle perdite nel trimestre estivo cui dovrebbe seguire un nuovo peggioramento nel quarto trimestre, con perdite anche più marcate di quelle registrate durante il *lockdown*.

Pensando all'impatto del Covid-19 sulla tua attività, nel corso di quest'anno di quanto è variato il fatturato rispetto al 2019?

(variazioni % a consuntivo per il primo semestre e terzo trimestre 2020, variazioni % attese per il quarto trimestre 2020)



In tutto il periodo della pandemia i servizi per la persona appaiono i più penalizzati. Per i professionisti che operano in questo campo le perdite annue che si registreranno nel quarto trimestre potrebbero superare di circa quattro punti quelle del periodo *lockdown*.

Meno pronunciata sono infine la profondità e la variabilità delle perdite nel settore dei servizi per le imprese.

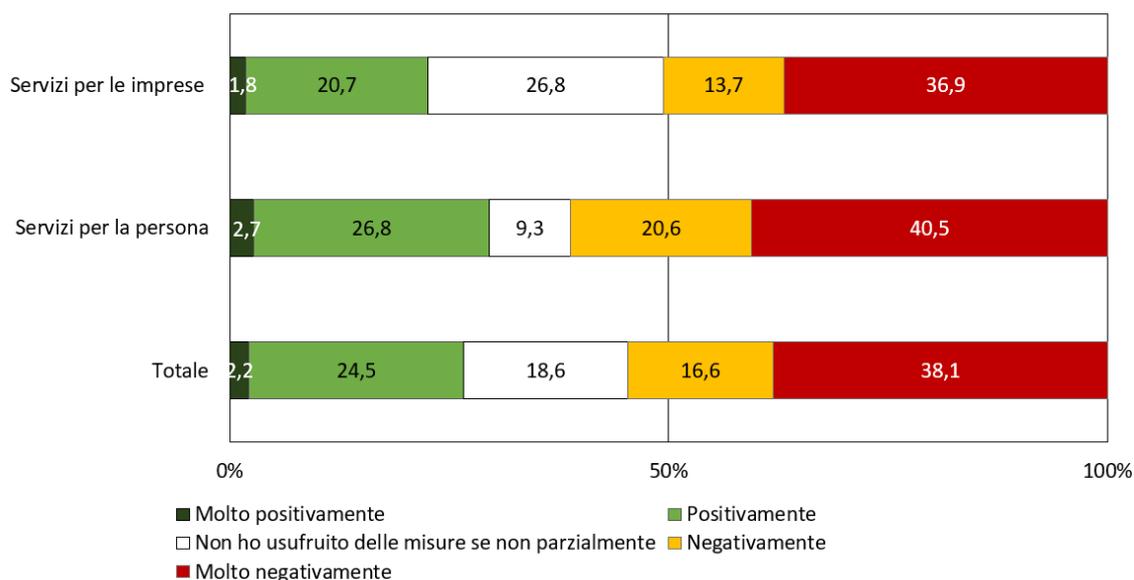
I professionisti nell'anno del Covid-19: giudizi sull'azione del Governo e strategie di risposta alla crisi

Non appena il Covid-19 ha cominciato ad espandersi e a paralizzare il Paese, il Governo ha cercato immediatamente di mettere in sicurezza l'economia con interventi di ristoro diretti anche ai professionisti. Il giudizio dei professionisti sull'azione di Governo appare diverso a seconda delle attività svolte.

Se infatti tra coloro che operano nei servizi per le imprese la quota dei giudizi negativi è pari ad "appena" la metà del totale (50,6%), tra coloro che erogano servizi per la persona l'operato del

Governo riceve sonore bocciature. Qui infatti la quota di giudizi negativi è pari al 61,1% ed è due volte quella di coloro che hanno espresso un giudizio abbastanza/molto positivo.

Come giudichi le misure messe in campo dal governo per offrire ristoro ai professionisti?
Giudizi espressi in termini di quote percentuali



I giudizi circa l'azione di Governo da parte dei professionisti dipendono chiaramente dall'entità delle perdite riportate e non è quindi sorprendente che i professionisti che erogano servizi per la persona si siano espressi con minor favore rispetto a quelli che offrono servizi per le imprese.

I giudizi appaiono invece meno legati alla possibilità di potere accedere o meno alle misure previste dal Governo per offrire ristoro alle attività produttive e professionali. Ad esempio nel caso dei Bonus Inps di 600 e 1.000 euro, complessivamente la quota di beneficiari non presenta grandi differenze a seconda delle attività svolte (nel caso dei 600 euro la quota di beneficiari tra i servizi alle imprese mentre il contrario accade nel caso del bonus 1.000 euro).

Per i mesi di marzo e aprile hai beneficiato del "Bonus Inps" di 600 euro previsto dal Decreto Cura Italia e Decreto Rilancio?
(composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
Si	68,9	64,4	69,7
No, perché la mia attività non era contemplata tra quelle ammesse	19,7	21,9	20,5
No, perché la normativa non era chiara	4,4	4,1	4,6
No, per il malfunzionamento della piattaforma	1,7	1,9	2,0
No, perché la richiesta è stata respinta	5,3	7,6	3,2
	100,0	100,0	100,0

E per il mese di maggio hai beneficiato del "Bonus Inps" di 1000 euro previsto dal Decreto Rilancio?
(composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
Si	38,1	40,3	33,6
No, perché la mia attività non era contemplata tra quelle ammesse	27,1	29,4	28,6
No, perché la normativa non era chiara	6,7	8,1	5,9
No, per il malfunzionamento della piattaforma	1,9	2,6	1,5
No, perché non rientravo nei parametri previsti dal DL Rilancio	22,5	14,8	28,0
No, perché la richiesta è stata respinta	3,7	4,8	2,4
	100,0	100,0	100,0

Per entrambe le misure le quote complessive di beneficiari risultano comunque significative: pari al 68,9% nel caso del Bonus 600 euro e pari al 38,1% nel caso del bonus 1.000 euro per il quale il Legislatore richiedeva requisiti più vincolanti (il 27,1% dei rispondenti non ha potuto accedere al bonus in quanto svolge un'attività non contemplata tra quelle ammesse).

Più negativa, è l'esperienza riportata dai professionisti che hanno richiesto credito aggiuntivo fino al 25% del fatturato (decreto Liquidità). In questo caso, infatti, nella totalità del campione sono un professionista su cinque dichiara di avere potuto beneficiare del credito aggiuntivo. Tra quanti non hanno ottenuto il credito richiesto, ben il 42,7% dichiara che non aveva i requisiti per accedervi. Si tratta di una circostanza grave dato che anche in passato, in tempi normali, uno dei principali problemi segnalati dai professionisti riguardava proprio il credito.

Hai ottenuto credito aggiuntivo fino al 25% del fatturato avvalendoti della garanzia pubblica del Fondo di Garanzia PMI?
(composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
Si	21,9	20,6	22,3
No, perchè non ho i requisiti di accesso al Fondo	42,7	51,7	37,9
No, perchè la banca ha dato una valutazione negativa alla richiesta	5,0	6,0	3,5
Altro	30,4	21,6	36,4
	100,0	100,0	100,0

Tra i professionisti che erogano servizi per la persona quasi il 52% non ha ottenuto finanziamenti poiché non aveva i requisiti necessari per accedere al Fondo. Si tratta di una quota che supera di oltre dieci punti percentuali quella riferita ai servizi per le imprese.

Chiamati a indicare i problemi più importanti da risolvere nell'immediato, i professionisti stilano una graduatoria che, in maniera simile a quanto emerso a proposito dei giudizi nei confronti dell'azione del Governo, appare influenzata evidentemente dalla crisi innescata dal Covid-19 e dalle misure necessarie per arginare la pandemia. Nel complesso, i tre principali problemi risultano la perdita di fatturato (56,4%), l'essere gravati da costi fissi importanti (canone di locazione utenze, tributi e contributi etc., 47,0%) anche in tempi di operatività a ritmi ridotti e la perdita di clienti (35,3%).

In questo momento il problema che sento più urgente è (indicare al massimo tre risposte):
(composizioni %)

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
Accesso al credito	9,0	9,8	8,0
Allungamento dei tempi di pagamento da parte della clientela	20,1	6,0	31,4
Dovere sostenere costi fissi pur operando a ritmi ridotti	47,0	57,2	38,5
Perdita di fatturato	56,4	65,3	50,2
Perdita di clienti	35,3	37,5	33,8
Conciliazione tra attività professionale ed assistenza dei figli	5,8	6,3	5,8
Assenza di tutele	26,1	25,3	28,0
Sostegni al reddito	19,6	22,1	17,8
Aggiornamento delle competenze	9,9	5,3	13,5
Altro (specificare)	5,6	4,2	5,8

Questi problemi vengono indicati come i più pressanti soprattutto dai professionisti che erogano servizi per la persona che, come abbiamo visto, hanno patito in maniera particolarmente forte il *lockdown* e il distanziamento sociale. Rispetto ai professionisti che lavorano con le imprese, costoro lamentano particolarmente il dover sostenere costi fissi.

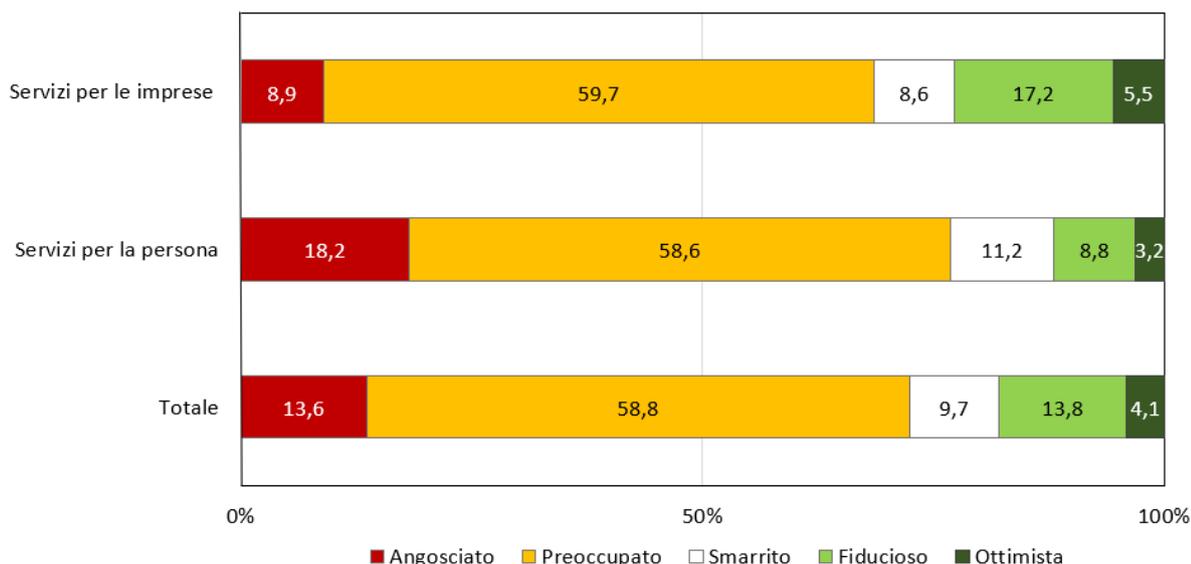
La cosa appare coerente col fatto che questa categoria di professionisti, come si è visto, è quella che più di altre ha dovuto fermarsi poiché svolge attività che, prevedendo un contatto diretto con la clientela, è classificata ad alto rischio. Avendo la certezza di non potere lavorare, la presenza dei costi fissi è risultata per molti professionisti una vera e propria ingiustizia

Per i professionisti che erogano servizi per le imprese un problema che si è acuito nei mesi della crisi è in particolare anche l'allungamento dei tempi di pagamento da parte della clientela (che è invece segnalato in maniera marginale da coloro che offrono servizi per la persona per i quali il pagamento delle prestazioni professionali è quasi sempre immediato).

A conclusione dell'indagine, ai partecipanti è stato chiesto di esprimere un giudizio sul loro stato d'animo prevalente.

Qual è il tuo stato d'animo prevalente in questo momento?

Giudizi espressi in termini di quote percentuali



Nonostante che il questionario sia stato somministrato nella fase in cui la seconda ondata dei contagi cominciasse a ripiegare, i professionisti che hanno partecipato all'indagine CNA non riescono ancora ad esprimere ottimismo per quanto concerne il futuro. A prescindere degli ambiti di attività lo stato d'animo della grande parte dei rispondenti risulta infatti preoccupato o angosciato. Una apprensione particolarmente forte viene espressa da coloro che erogano servizi per la persona tra i quali ben il 18,2% dichiara di convivere con un vero e proprio senso di angoscia.

Nonostante le tante preoccupazioni, i professionisti cercano di ripartire e non pensano a scelte drastiche quali cambiare l'ambito di attività. Questa opzione, oltre ad essere poco praticabile

nell'immediato dato l'altro livello di specializzazione che connota le professioni non ordinistiche, determinerebbe la perdita di competenze maturate in anni di formazione.

Quali azioni pensi di adottare per recuperare mercato?

	Totale	Servizi per la persona	Servizi per le imprese
Nessuna in particolare	24,4	23,2	24,9
Attività di promozione per ampliare la clientela	24,4	28,4	21,2
Adozione di nuove modalità organizzative/operative	23,9	18,2	30,5
Applicare sconti alla clientela sui servizi erogati	7,5	7,0	7,4
Cambiare ambito di attività	9,5	11,2	8,3
Altro (specificare)	10,4	11,9	7,7
	100,0	100,0	100,0

La scelta dei più è quella di continuare a puntare sulla attività professionale. In tutte le professioni analizzate si punta infatti ad ampliare la clientela mediante attività promozionale (che raramente prevede sconti alla clientela) e nell'adozione di nuove modalità organizzative e operative tra cui *in primis* il lavoro a distanza. Si tratta di scelte quasi obbligate in un periodo di difficoltà che sembra produrre ancora molto smarrimento. Nonostante le perdite di fatturato e le difficoltà del momento, circa un professionista su quattro non pensa infatti di adottare strategie particolari per recuperare il mercato perduto.

Per quanto riguarda le singole professioni da notare che nei servizi per la persona la strategia prioritaria riguarda l'attività di promozione per ampliare la clientela mentre nei servizi alle imprese si punta soprattutto sull'adozione di nuove modalità operative/organizzative.

CONCLUSIONI E PROPOSTE

Come CNA Professioni abbiamo elaborato una serie di riflessioni e proposte finalizzate a rendere più equo e competitivo il mondo del lavoro autonomo professionale

Il 2020 ha segnato un anno di estrema difficoltà per tutti gli operatori economici del nostro Paese.

Nel periodo del *lockdown*, anche il mondo delle professioni ha dovuto fare i conti con la chiusura di alcuni settori economici e con le norme riguardanti il distanziamento sociale ma in maniera differenziata a seconda delle attività svolte.

Molti sono stati i provvedimenti per cercare di andare incontro alle sofferenze di diverse categorie, ma i professionisti spesso sono rimasti ai margini, se non addirittura esclusi, da sostegni di ampio respiro che permettessero loro di non soccombere alle conseguenze economiche provocate dall'emergenza sanitaria.

Come abbiamo visto, dai dati dell'analisi del Centro Studi CNA complessivamente un professionista su due (il 49,0%) è stato costretto a fermarsi. Tra coloro che hanno continuato a lavorare solo il 15% lo ha potuto fare senza modificare sostanzialmente le modalità operative. I professionisti che erogano i servizi alla persona ed eventi sono risultati sicuramente i più penalizzati.

A partire dal mese di marzo 2020, tutti i professionisti hanno subito un drastico calo o fermo di domanda e di incasso, con conseguente sofferenza in termini di liquidità. Dall'analisi emerge infatti un calo di fatturato medio nei primi sei mesi del 2020 pari al 41,3%, calo ancora più importante nel quarto trimestre, con un -45%.

La ripresa delle attività a conclusione del primo lockdown non è avvenuta per tutte le professioni. Per alcune infatti non vi è mai stata la possibilità di ripartire, mentre per altre comunque non è ripartita in maniera immediata per tutta una serie di ragioni, tra le quali l'incertezza dei mercati che frenavano gli investimenti in consulenze esterne da parte delle imprese, l'avvicinarsi del periodo estivo, le difficoltà economiche delle aziende che in tali circostanze tendono a fare tagli drastici sulle esternalizzazioni, se non strategiche alla sopravvivenza delle stesse, e molto altro ancora. Per i professionisti che lavorano nel settore della cura della persona, dell'organizzazione eventi,

convegnistica, wellness e turismo, ad esempio, la ripresa a pieno regime dell'attività è ancora molto lontana.

La seconda ondata delle infezioni è arrivata quando alcuni professionisti iniziavano ad intravedere un barlume di ripresa, per questo lo stato d'animo prevalente in merito al futuro registrato nell'analisi risulta per la grande parte dei rispondenti preoccupato o angosciato.

In merito agli aiuti che il Governo ha messo in atto in questo per fronteggiare le difficoltà economiche legate alla pandemia, dall'analisi emergono delle evidenze di cui tener conto:

Il parametro per l'accesso alle indennità legato ai codici ATECO o ad un calcolo di fatturato mese su mese, ha portato di fatto all'esclusione di una gran parte di professionisti, che in realtà ne avrebbero avuto estremo bisogno, mentre sul tema del credito, solo un professionista su cinque ha potuto beneficiare del credito aggiuntivo previsto dal DL Liquidità.

Nel frattempo, la maggior parte dei professionisti ha dovuto comunque far fronte a tutti gli adempimenti previsti per il 2020, in quanto non sono stati rinviati, né tantomeno dilazionati.

Ecco che, tra le principali preoccupazioni e problematiche evidenziate da questo settore economico nel periodo COVID si evidenziano insieme alla perdita di fatturato e di clienti, con la conseguente difficoltà di liquidità per la sopravvivenza, l'angoscia per la presenza dei costi fissi da dover corrispondere.

Rischiamo quindi che ampi settori della nostra società scendano sotto la soglia della povertà, senza possibilità di rialzarsi.

Per questo è giunto il momento di misure veloci e concrete.

In legge di bilancio il Governo non ci si è dimenticato dei professionisti. Alcune delle misure previste erano da tempo richieste ed attese, anche se appaiono insufficienti e complesse nella loro attuazione.

La **riduzione parziale contributi previdenziali** dovuti dai lavoratori autonomi e dai professionisti per il 2021 attraverso l'istituzione di un Fondo *ad hoc* risponde alle richieste dei professionisti ma l'ammontare stanziato per il fondo appare poca cosa rispetto alle complessive necessità. Vista la ristrettezza del fondo, ci auguriamo che il decreto attuativo del Ministero del lavoro e delle politiche

sociali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, nella definizione dei criteri e delle modalità per il riconoscimento del predetto esonero tenga conto dell'urgenza per la forte situazione di fragilità in cui in questo momento versano i professionisti della gestione separata. Si parla di un suo ulteriore finanziamento nel "Ristori V" che auspichiamo.

In legge di bilancio troviamo anche **l'istituzione di un ammortizzatore sociale destinato ai lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata** nato per garantire una prospettiva e una continuità delle attività professionali più deboli.

Come CNA Professioni da tempo chiedevamo la creazione di un ammortizzatore sociale universale in materia di sicurezza e protezione sociale, composto da una forma economica e una componente formativa, a vantaggio dei lavoratori autonomi in caso di contrazione dell'attività per cause estranee alla loro volontà al fine di assicurare loro un'esistenza libera e dignitosa e provvedere alla loro riqualificazione professionale. Nel quadro normativo infatti fino ad oggi non esistevano strumenti di sostegno al reddito e altre forme di ammortizzatore sociale a vantaggio dei lavoratori autonomi che avessero avuto una significativa riduzione del reddito professionale per congiuntura economica negativa o gravi e documentate malattie e infortuni.

Il provvedimento previsto in legge di Bilancio è istituito in via sperimentale per il triennio 2021-2023 e riconosce un'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa (ISCRO), erogata dall'Inps in caso di reddito da lavoro autonomo inferiore al 50% rispetto alla media degli ultimi tre anni e non superiore a 8.145 euro.

È indubbia la portata storica del provvedimento che rappresenta nel suo concetto, l'affermazione di un principio fondamentale ed inedito: il lavoro deve essere tutelato indipendentemente dalla forma in cui viene svolto, ma il meccanismo di erogazione appare complesso, i tempi lunghi e le quote erogabili molto basse, inoltre lascia fuori una parte importante di professionisti, i più giovani.

Tra gli aspetti sui quali sarà importante riflettere e valutare adeguamenti: la soglia di reddito che consente l'accesso alla misura, che nel tempo potrebbe essere innalzata; le modalità di corresponsione, oggi lontane dal momento in cui si verifica nei fatti la caduta di reddito; la verifica della aliquota di finanziamento; la possibilità di accesso per coloro che hanno anzianità di iscrizione inferiore a 4 anni.

Auspichiamo che l'approvazione dell'ISCRO segni l'inizio di una nuova stagione di riforme, con l'obiettivo di costruire un modello di welfare che includa tutti i professionisti del nostro Paese.

Altre istanze rimangono ancora da affrontare, l'Italia continua a vivere in uno stato di grave emergenza economica con una ripartenza che si caratterizza come un percorso ad ostacoli dovuto a lacune a livello infrastrutturale e digitale, ad una fortissima pressione fiscale, ad un carico burocratico tra i maggiori al mondo e all'assenza di un "sistema" di strumenti di welfare e di servizi per lavoratori e famiglie.

Nonostante la contrazione occupazionale degli ultimi dieci anni il lavoro indipendente continua a connotare fortemente il mercato del lavoro italiano.

A causa del COVID il "podio" dei profili professionali indipendenti che hanno registrato le maggiori perdite occupazionali nei primi sei mesi del 2020 vi sono, quasi a pari merito le libere professioni (oltre -22mila unità) e il lavoro autonomo (-19mila unità). In entrambi i casi le diminuzioni dell'occupazione sembrano riconducibili al lockdown dei mesi di marzo e aprile che ha paralizzato l'attività produttiva nazionale.

Ma dai trend di lungo periodo si legge che l'aumento delle libere professioni, evidente in tutto il periodo considerato (2010-2020) salvo che nei primi sei mesi 2020, è parte dell'inarrestabile processo di terziarizzazione dell'economia che non è venuto meno anche nell'ultimo decennio, indipendentemente dalle fasi del ciclo economico, ma non solo.

Analizzando le dinamiche evolutive del mercato del lavoro, ci accorgiamo di come la componente rappresentata dai lavoratori autonomi e dai professionisti svolga un ruolo sempre più importante, soprattutto nel nostro Paese, andando a rispondere ai nuovi bisogni e alle esigenze evolutive sia della società e delle famiglie, sia delle imprese.

Occorre soffermarsi anzitutto sui professionisti non ordinistici, i primi a rispondere, con i loro servizi, alle nuove domande di mercato. Questi lavoratori autonomi rappresentano professionalità eterogenee, altamente qualificate, operanti in una vasta gamma di settori economici, spesso nuovi. Investono molto nella formazione che rappresenta il loro principale strumento di lavoro e quindi a tutti gli effetti la base per la loro competitività sul mercato; lavorano per sé stessi e talvolta

assumono dipendenti. Hanno vari tipi di contratti, redditi molto diversi (la maggioranza composta soprattutto giovani non supera la soglia di 20 mila€/anno), ed ancora oggi una protezione sociale fortemente frammentata e debole.

La condizione di lavoratore autonomo e di professionista comporta ancora oggi minori tutele sul piano del welfare, del sostegno al reddito, degli ammortizzatori, delle politiche attive, della conciliazione e, in generale, nel sistema dei diritti sociali. È oggi necessario un ampliamento delle tutele per i titolari di partita Iva, con particolare attenzione al welfare e agli strumenti di sostegno e di tutela nei periodi di inattività (in condizione di normalità e non di pandemia).

Siamo lieti che il Governo abbia dato vita al tavolo tecnico permanente per il lavoro autonomo presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali previsto dalla legge 81/2017, fortemente richiesto da CNA Professioni e di cui facciamo parte. Guardiamo con grande fiducia a questo strumento come luogo di confronto per monitorare gli interventi in materia di lavoro autonomo professionale e per formulare proposte ed indirizzi operativi sui temi di politiche del lavoro autonomo, con particolare riferimento ai modelli previdenziali e di welfare, alla formazione professionale, alla qualificazione delle competenze e alla individuazione dei parametri per l'equo compenso.

L'apertura della ministra Catalfo ad istituire "tavoli" di lavoro su tematiche specifiche, anche coinvolgendo altri ministeri, ci fa pensare ad una nuova stagione di fattiva volontà nella costruzione di un futuro migliore e più equo per questo settore economico.

Sarà anche la sede per poter ridefinire e migliorare lo strumento dell'ammortizzatore sociale per i professionisti.

Come CNA Professioni garantiamo il nostro impegno, supporto e contributo ai lavori.

Stiamo assistendo ad un nuovo ciclo di rivoluzione industriale che mette al centro dei processi produttivi non solo tecnologie sempre più sofisticate ma anche le persone stesse andando a profilare una diversa idea del lavoro, sempre più espressione di professionalità e preparazione.

Occorre dunque dare sempre più valore al capitale umano, valorizzare l'etica deontologica, la formazione, la qualità della prestazione e la certificazione del prodotto intellettuale; a tutela sia del professionista che del consumatore e quindi della società tutta.

La formazione continua e la valorizzazione delle competenze sono strumenti essenziali per la crescita e lo sviluppo di questo settore nell'ottica di un mercato europeo del lavoro, della libera circolazione delle merci nonché delle professionalità.

Tutto ciò richiede una riflessione profonda ed integrata sui temi della inclusione sociale e della crescita economica.

Serviranno politiche di supporto, di credito, fiscali, di mutualità, di welfare e di conciliazione.

Strumenti che sappiano integrarsi ai diversi percorsi che una persona potrà e dovrà affrontare nella propria vita lavorativa, che diano sostegno a chi si trova, o rischia di trovarsi, in condizioni di marginalità economica e sociale.

Inoltre, per dare la possibilità di lavorare serenamente in un mercato ispirato alla libera concorrenza, saranno fondamentali le misure a garanzia e tutela dell'equo compenso per i professionisti. Un equo compenso determinato in maniera proporzionale alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione. Solo così si promuoverà una cultura del lavoro veramente rispettosa dei criteri di equità, professionalità e specializzazione che una società moderna impone.

Parlando del futuro, sarà opportuno discutere delle partite Iva, fortemente insediate nei processi di terziarizzazione dell'economia.

Guardando con lungimiranza alle condizioni di questo settore, sarà importantissimo che la politica sappia sempre mettere al centro le sue capacità di ascolto per non vanificare gli ultimi passi avanti fatti in termini di interventi e sostegni.

La ripartenza è una grande occasione per investire nel nostro futuro.

Servono coraggio, audacia, visione e competenze. L'investimento sulla formazione sarà fondamentale di fronte a un mondo in continuo mutamento.

PROPOSTE

1. DEFINIZIONI

Chiarezza della “definizione” dei soggetti. Onde eliminare discriminazioni è importante usare nei provvedimenti la giusta definizione dei soggetti. Basti pensare che, anche i provvedimenti di più recente adozione, legati all’emergenza epidemiologica, pur con la palese intenzione di voler coinvolgere tutti i professionisti, hanno - in diverse occasioni - penalizzato in modo ingiustificato i non ordinistici, utilizzando definizioni non sempre chiare (es. accesso fondo mutui prima casa, cd Gasparri, ART. 54 DL Cura Italia: escludeva i “non iscritti ad associazioni professionali presenti negli elenchi MISE”; fondo di garanzia PMI).

Ai sensi dell’art. 2222 del Codice civile possiamo parlare di “lavoro autonomo intellettuale” e quindi “professionale” e questo si distingue in:

- Professioni organizzate in albi o collegi;
- Professioni sanitarie;
- Professioni regolamentate
- Professioni di cui alla legge 4/2013

Per i professionisti non ordinistici la definizione corretta è quella dell’articolo 1 della legge 4/2013.

2. WELFARE

Congedi parentali e assistenza familiari. Il bonus famiglia presente in legge di bilancio è una innovativa ed apprezzata novità di supporto alla genitorialità, ma rimangono escluse problematiche importanti.

Manca anche ogni riferimento alle necessità legate all’assistenza e alla cura dei malati e delle persone anziane (c’è solo il riferimento ai figli con disabilità o malattia) e resta un vuoto da colmare nel contesto di crescente “invecchiamento della popolazione” in atto nel nostro Paese.

Per questo è fondamentale pensare ad una forma di sostegno agile, anche sotto forma di voucher, oppure di deducibilità delle spese, a cui possano accedere imprenditori, professionisti e lavoratori autonomi.

Questo provvedimento, oltre a dare un vantaggio a chi usufruisce del servizio, aumenterebbe sia le possibilità di accesso a questi servizi e a queste prestazioni (soprattutto in alcuni territori i costi dei servizi di cura sono troppo elevati per potere essere sostenuti senza un regime di agevolazione), che l'emersione del lavoro non regolare (aspetto non di poco conto in quanto le risorse da dedicare alla deducibilità ritornerebbero alle casse dello stato combattendo l'evasione) favorendo in aggiunta anche la nascita di nuove attività e imprese;

Incremento degli strumenti di welfare. Pur apprezzando gli interventi estensivi, previsti dal D.L. n. 101/2019, in tema di maternità, malattia e degenza ospedaliera, si ritiene necessario agire anche sugli obblighi contributivi degli iscritti che si trovino in particolari casi di malattia grave.

Per tali assicurati, in caso di malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre sessanta giorni (opportunamente certificati), è necessario prevedere per l'intera durata della malattia o dell'infortunio, oltre alla sospensione del versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, anche quella degli adempimenti tributari e delle imposte.

3. PREVIDENZA

Correzione delle discriminazioni. È necessario eliminare la discriminazione oggi esistente tra i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria e quelli della gestione separata Inps relativamente alla possibilità di ottenere un supplemento di pensione. Si tratta, in altri termini, di prevedere anche per coloro i quali godono di una pensione liquidata da altra gestione e che versano, a seguito del pensionamento, nella gestione separata (perché continuano a lavorare ad es. con Partita IVA), la possibilità di ottenere un supplemento per i contributi versati dopo il pensionamento.

4. REGOLAMENTAZIONE DEL MERCATO

Equo compenso. La legge n. 172/2017 di conversione del decreto fiscale, in vigore dal 6 dicembre 2017, introduce la definizione di equo compenso per i professionisti: "si considera equo il compenso [...] quando risulta proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto". L'equo compenso, inizialmente pensato per i soli avvocati iscritti all'ordine, con la legge 172/2017 viene così esteso a tutti i professionisti, inclusi quelli non appartenenti ad alcun ordine professionale.

Oggi più che mai vanno individuati strumenti e parametri per fornire una tutela dal punto di vista economico ai professionisti e garantendo loro un *compenso equo* per l'attività svolta;

Tutela dei pagamenti. È necessario introdurre forme sanzionatorie per quei committenti che, sfruttando la propria posizione forte (per non dire dominante) sul mercato, si permettono di attuare forme di sfruttamento del professionista /lavoratore autonomo, sia in termini economici che in termini di tempistiche di fatturazione e pagamento, anziché dover ricorrere ai tribunali civili, in quanto spesso troppo lenti per le esigenze dei professionisti ed economicamente non convenienti. La legge 81/2017 prevede la nullità delle clausole vessatorie, l'obbligo di pagamento entro i 60 giorni, l'obbligo del contratto, ma tutto questo, in pratica, resta lettera morta, in quanto i committenti forti continuano a pagare anche oltre i 120 giorni (PA inclusa).

5. FISCO

Detassazione delle spese per formazione professionale. La formazione professionale riveste un ruolo sempre più centrale nell'attività di un professionista che per conciliare esigenze di clientela con servizi altamente qualitativi deve necessariamente investire parte dei propri compensi nella partecipazione a corsi di formazione o di aggiornamento. La formazione è lo "strumento di lavoro" del professionista, e l'aggiornamento professionale una attività indispensabile per poter rimanere sul mercato.

Tali spese attualmente sono riconosciute quali integralmente deducibili dal reddito imponibile, entro il limite annuo di 10.000 euro, nella loro più larga accezione (dalle spese di iscrizione a convegni e congressi a quelle di viaggio e soggiorno), e 5000 euro per certificazioni e formazione trasversale.

Ma quando si fa formazione non si guadagna. Per consentire ai lavoratori autonomi nell'esercizio della loro attività professionale di continuare ad arricchire le proprie competenze, senza però

rinunciare ad una parte cospicua dei propri compensi, è necessario prevedere una detassazione delle spese professionali comprensiva di una quota rappresentativa del costo legato al lucro cessante per il mancato esercizio dell'attività professionale a seguito della partecipazione ai corsi di aggiornamento.

Rifacendosi al principio dettato dalla legge n. 383/2001 in merito alle spese di formazione e di aggiornamento dei dipendenti (c.d. Tremonti formazione), sarebbe auspicabile prevedere una detassazione delle spese legate alla formazione professionale nella misura del 150% dell'ammontare delle stesse, al fine di garantire anche una quota parte dei mancati proventi.

Agevolazioni per i soggetti in regime forfettario. Allo stato della normativa vigente la deducibilità è esclusa per i lavoratori autonomi che optano per il regime forfettario, sostitutivo dell'imposta sui redditi, delle addizionali regionali e comunali e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), disponibile, secondo le novità introdotte in materia dalla legge di bilancio per il 2019, per coloro i cui ricavi siano compresi nei 65.000 euro annui.

Questa esclusione risulta poco congruente con la necessità di sostenere la formazione professionale, particolarmente importante proprio per i lavoratori che versano in condizioni di maggiori difficoltà nell'accesso al mercato e che aspirano ad una crescita delle loro attività tramite l'ampliamento delle proprie competenze e dei servizi offerti. Il lavoro autonomo si qualifica, a tutti i livelli, e si distingue dal lavoro dipendente per la costante esigenza di aggiornamento professionale e trasversale, con spese che ricadono sul lavoratore stesso, rendendo ineludibile un sostegno ampio e generalizzato della formazione.

Conseguentemente, non potendosi estendere il beneficio a coloro che rientrano in regime forfettario, si potrebbe intervenire sulla riduzione del coefficiente di redditività stabilita per i codici ATECO collegati alle attività professionali (dal 78% almeno al 70%).

Rateizzazione delle plusvalenze. Si propone l'estensione anche al reddito di lavoro autonomo della possibilità di tassare in modo dilazionato le plusvalenze realizzate nell'esercizio dell'attività professionale, secondo i criteri attualmente previsti per le plusvalenze realizzate nell'esercizio di impresa.

La legislazione vigente (articolo 54, comma 1-bis, del TUIR) stabilisce che concorrono alla formazione del reddito di lavoro autonomo le plusvalenze derivanti dalla cessione a titolo oneroso di beni strumentali, senza peraltro riconoscere, in presenza di determinate condizioni, la possibilità di procedere alla rateizzazione della plusvalenza realizzata, come prevista invece dall'articolo 86 dello stesso testo unico nella determinazione del reddito d'impresa.

Il sopra menzionato articolo 86 disciplina, infatti, le plusvalenze patrimoniali realizzate ai fini del reddito d'impresa, disponendo al comma 4 che le stesse concorrono alla formazione del reddito per il loro intero ammontare, nell'esercizio in cui sono state realizzate, ovvero se i beni sono stati posseduti per un periodo non inferiore a tre anni, vi concorrono, a scelta del contribuente, in quote costanti nell'esercizio di riferimento e nei successivi, purché non oltre il quarto. Si vuole superare, dunque, l'iniquità della norma concedendo anche ai liberi professionisti la stessa possibilità. Sempre in linea con l'equità di trattamento tra reddito d'impresa e reddito da lavoro autonomo si propone di considerare nella determinazione della plusvalenza anche i costi di diretta imputazione.

Infatti, la determinazione della plusvalenza nell'ambito del reddito d'impresa tiene conto anche delle spese di diretta imputazione, che vengono ignorate in seno alla categoria del reddito di lavoro autonomo, in evidente contrasto con l'articolo 3 della Costituzione.

Da qui la necessità di inserire nell'ambito della disciplina relativa al lavoro autonomo la possibilità di considerare nella **determinazione della plusvalenza** realizzata mediante cessione del bene a titolo oneroso anche i costi di diretta imputazione.

Tassazione separata sul corrispettivo, percepito in unica soluzione, derivante dalla cessione del portafoglio clienti (art. 17, comma 1, lettera g-ter, del TUIR). Malgrado l'impossibilità di definire la creazione di un valore di avviamento dello studio professionale, dal momento che l'elemento personale del professionista è così inscindibile dall'attività svolta, l'articolo 54, comma 1-quater, del TUIR ha stabilito che "concorrono a formare il reddito i corrispettivi percepiti a seguito di cessione della clientela..." riconoscendo, dunque, la possibilità di cedere la clientela ad altri professionisti, evidentemente con il consenso dei clienti. A riguardo si propone di garantire la tassazione separata, disciplinata dall'articolo 17 del TUIR, comma 1, lettera g), del TUIR, alla stessa stregua delle plusvalenze, compreso il valore di avviamento, realizzate mediante cessione a titolo oneroso di



aziende possedute da più di cinque anni e redditi conseguiti in dipendenza di liquidazione, anche concorsuale, di imprese commerciali esercitate da più di cinque anni.

Per questo va assicurata la tassazione separata anche nell'ipotesi in cui il professionista cedente percepisca i corrispettivi derivanti dalla cessione del portafoglio clienti in più tranche, data l'impossibilità nella pratica commerciale di riscuotere tali corrispettivi in unica soluzione.

7

